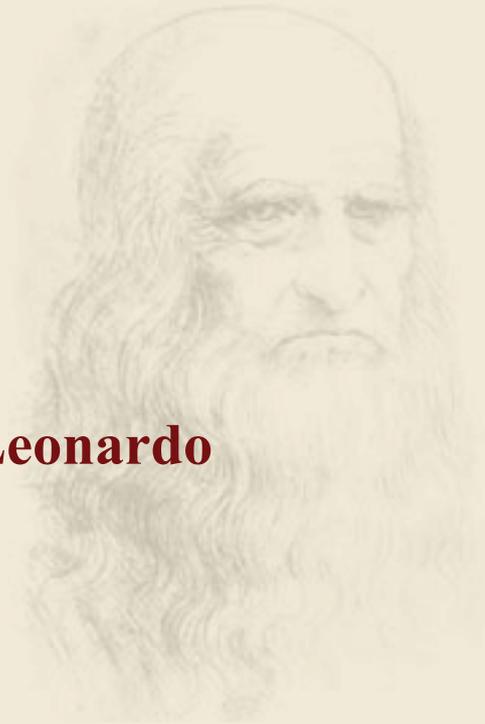


Luca Beltrami

La madre di Leonardo



In: "Nuova Antologia", Roma, vol. 294, 1921 pp. 313-321

LA MADRE DI LEONARDO

Fu lo scrittore russo Dmitry de Mérejkovsky, che or sono circa venticinque anni accolse e diede aspetto di realtà all'ipotesi che la madre di Leonardo si dovesse riconoscere in quella Caterina, di cui il Vinci annotò la venuta a Milano nel luglio 1493, e in altra epoca non precisata elencò le spese per i funerali e la sepoltura. La ipotesi si era, per verità, affacciata qualche anno prima a Gustavo Uzielli, tanto benemerito degli studi vinciani per avere rintracciati e coordinati molti documenti relativi alla famiglia di Ser Piero da Vinci, padre di Leonardo: ma invece di soffermarsi, come sarebbe stato opportuno, su tale ipotesi, egli la eliminò senz'altro con questa, troppo precisa affermazione¹: «In difetto di documenti dobbiamo lasciare la madre Caterina in dimenticanza, come sembra abbia fatto il figlio, che mai la rammenta nei suoi manoscritti. Si potrebbe, per altro, notare che in uno di essi, al South Kensington Museum, si legge: *Caterina venne a dì i 16 di luglio 1493*: ma in quell'anno Leonardo era a Milano, e invero nulla fa credere che questo nome si riferisca alla madre». Dopo di che, egli ritenne di concludere «Certamente questa Caterina era una donna di casa, che ritroviamo segnata in una nota di spese domestiche del 1494, e in altra intitolata *spese per la sotterratura di Caterina*». S.K.M. ms. II, fol. 64-v).

Se il riferire la citata nota del 1493 al soggiorno di Leonardo in Milano non è asserzione infondata, poiché altri appunti, sia nello stesso codice H, del S. K. M., sia in altri, accertano come Leonardo non si fosse allontanato da Milano a quell'epoca, non altrettanto fondata è l'argomentazione secondo la quale, per il solo fatto che egli si trovava a Milano, si dovrebbe ammettere che la nota stessa si riferisca ad una domestica, anziché alla madre sua. Nel 1493, Leonardo aveva; quarant'anni, e da dieci anni si trovava a Milano, dove aveva potuto assicurarsi una posizione; e non vi è alcuna ragione per escludere a priori che la madre sua, assai probabilmente non ancora sessantenne, si fosse trasferita da Vinci a Milano. Fu in base a questa ammissibile ipotesi, che il Mérejkowsky, nel Cap. X del secondo volume della trilogia *La resurrezione degli Dei*, dal titolo *Il romanzo di Leonardo*², premesso come «si sarebbe potuto credere che Caterina fosse una domestica; mentre si tratta della madre di Leonardo», immaginò che, rimasta vedova di Accattabriga di Piero del Vacca, Caterina avesse provato il bisogno di rivedere il figlio, trasferendosi a Milano nell'occasione di un pellegrinaggio di donne, diretto a visitarvi la tomba di S. Ambrogio e la reliquia del Santo Chiodo. Abbandonandosi sempre più alla fantasia, il romanziere russo prosegue, narrando come Leonardo avesse dissuaso la madre dal ritornare in Vinci, procurandole decorosa dimora nel convento di S. Chiara, a porta Vercellina, e più tardi

¹ GUSTAVO UZIELLI, *Ricerche intorno a Leonardo da Vinci. Serie I*, edizione seconda, pag. 42. E. Loescher editore, Torino, 1896.

² MÉREJKOWSKY DMITRY, *Le roman de Léonard de Vinci*. Traduction du russe par J. SORRÈGE. Levy éditeur, Paris, 1902.

facendola accogliere, essendo ammalata, nell'Ospedale Maggiore, dove egli si sarebbe quotidianamente recato ad assisterla amorevolmente; infine, lei morta, Leonardo avrebbe provveduto a «splendidi funerali». Come chiusa di questo romanzetto familiare, aggiunge il Mérejkowsky che Leonardo avrebbe portato seco religiosamente, nell'ultimo periodo della sua vita randagia, dal 1500 sino alla morte, un involto di indumenti della vecchia sua madre.

Non faremo certamente carico al romanziere per l'impiego piuttosto libero, da lui fatto, delle due citate annotazioni vinciane: poiché quella del 1493 non basta per sé stessa a stabilire che sia stata la madre a desiderare e ad attuare il riavvicinamento col figlio, anziché questi a sollecitarlo — come un altro appunto vinciano, di cui diremo fra breve, induce a pensare — mentre gli «splendidi funerali» sono una non necessaria amplificazione del rispetto filiale di Leonardo, ottenuta dal Mérejkowsky col riferire l'ammontare delle spese in 123 fiorini, mentre si tratta semplicemente di soldi. Ad ogni modo, il breve episodio domestico riesce interessante, nella trama del romanzo, più di quanto lo siano altri particolari, nei quali la invenzione, sebbene innestata su qualche notizia positiva, si allontana maggiormente dalla realtà, o contrasta troppo con questa: come ad esempio, là dove lo scrittore russo converte, senza alcuna ragione, la figura storica ben nota del Beltraffio in un immaginario figlio naturale di certo Rheinhold Ingrim di Graz, scultore addetto ai lavori della Cattedrale di Milano, mentre la pietra tombale del pittore — già nella chiesa di S. Paolo in còmposito, oggi conservata nel Castello Sforzesco — lo ricorda, collo stemma gentilizio e la iscrizione, come stimato cittadino di nobile famiglia milanese.

Si deve precisamente all'abbondanza di consimili invenzioni gratuite e sconvolgenti i dati di fatto, se la ragionevole ipotesi di Caterina madre di Leonardo, venuta a ricongiungersi al figlio in Milano, ha potuto passare sempre più come semplice svago della fantasia di un romanziere.

La ipotesi ebbe, ciò non ostante, a serbare per me un particolare fascino: cosicché, pur non illudendomi di arrivare a trasformarla in certezza, mi parve doveroso di non abbandonarla, nell'attesa di qualche nuovo argomento in favore: e sebbene non mi trovassi in grado di apportare elementi decisivi al riguardo, non tralasciai, nella recente ricorrenza del centenario vinciano, di evocare l'episodio familiare con questo passo della *Vita di Leonardo*³: «Le due menzioni vinciane del nome di Caterina del 1493 e del 1494 non autorizzerebbero senz'altro una correlazione colla madre di Leonardo, se non vi fosse, in altro dei foglietti, un elenco di «*spese per la sotterratura di Caterina*», riguardanti il medico, i sacerdoti intervenuti ai funerali, gli apparati di questi, le torcie, ecc., dai quali si rileva una certa importanza del funerale: il che, unitamente all'interesse dimostrato da Leonardo con tale annotazione, porta a pensare si tratti realmente della madre, che nel luglio 1493 avrebbe raggiunto in Milano il figlio poco più che quarantenne, in posizione abbastanza assicurata per provvedere a lei, rimasta

³ L. B.. *La vita di Leonardo*, in *Emporium*, n. 293, maggio 1919 pag. 248.

forse sola a Vinci». Fra questa conclusione, esposta colle debite riserve, e la contrapposta asserzione che Caterina era «certamente una domestica » vedrà il lettore di queste pagine da quale parte sia la maggiore prudenza nell'usufruire dei documenti e memorie del tempo, proponendoci di prendere ordinatamente in esame le varie menzioni del nome di Caterina aventi rapporto colla vita e cogli scritti di Leonardo, allo scopo di stabilire il probabile loro nesso, rispetto alla tesi che vorrebbe ravvisarvi la madre dell'artista.

*
* *

«*Lionardo figliuolo di detto Ser Piero non legittimo, nato di lui et della Chaterina, al presente donna d'Achattabriga di Piero del Vacca da Vinci, d'anni 5*». — Questa è la più remota menzione del nome di Leonardo, che si trova nella Portata, ossia stato della famiglia di Antonio da Vinci nel 1457, comprendente i nonni Antonio e Lucia, il padre Piero, lo zio Francesco, ed Albieta sposa di Ser Piero, e matrigna di Leonardo.

La surriferita annotazione non avrebbe potuto essere maggiormente densa di dati interessanti, giacché alla medesima si deve di avere potuto precisare l'anno di nascita di Leonardo, e quindi l'età da lui raggiunta di anni 67; mentre, in difetto di quella registrazione — confermata dall'altra Portata del 1469, nella quale Leonardo figura di anni 17 — i biografi vinciani gli attribuiscono l'età di anni 75 e più, in base forse al ricordo della sua figura precocemente invecchiata.

La stessa annotazione ha recato maggior luce sulle singolari circostanze della nascita di Leonardo, quali risultavano dai primi suoi biografhi, l'Anonimo Gaddiano e il Vasari: quegli ebbe a dire che Leonardo «quantunque non funse legittimo figliuolo di Ser Piero da Vinci, era per madre nato di buon sangue»: questi nel 1550 aveva presentato Leonardo come «nipote d Ser Piero da Vinci, che veramente bonissimo zio e parente gli fu nell'assisterlo in giovinezza»: mentre nella seconda edizione delle *Vite*, del 1565, ometteva la qualifica di nipote, e l'accento all'ajuto dato dallo zio, per limitarsi a rettificare il nipote in «figliuolo di Ser Piero da Vinci». Le quali notizie, esposte qualche decennio dopo la morte di Leonardo, comprovano come le circostanze della di lui nascita, fossero rimaste confuse, limitandosi al dato di fatto che egli era figlio di Ser Piero, ma non legittimo.

La Portata del 1457 intervenne a rischiarare, se non a risolvere quelle circostanze, trasmettendoci, non solo il nome della madre, ma la singolare situazione nella quale si trovavano, tanto la madre che il padre, quando Leonardo aveva cinque anni. Dobbiamo appagarci di questi dati, per sé stessi sufficientemente interessanti, senza cercar di spiegare, con semplici ed anche inopportune ipotesi, l'avventura d'amore fra il poco più che ventenne Ser Piero e Caterina, da quella registrazione documentata: poiché il volere senz'altro intravedere in Caterina una donna di «allegra brigata, passata a nozze dopo uno strappo alla buona condotta», ci sembra gratuita indiscrezione, non riguardosa per

la madre, e nemmeno per Leonardo. Ciò che potrebbe maggiormente interessare, sarebbe il poter precisare in quali condizioni ed a quale epoca il piccolo Leonardo sia stato accolto nella casa paterna, e quando in questa sia entrata l'Albiera come sposa di Ser Piero. L'Uzielli ebbe a registrarne le nozze all'anno stesso della nascita del figlio illegittimo, ma non risulta sopra quale documento abbia fondato tale asserto; ad ogni modo, Ser Piero si sarebbe trovato in grado, anche in mancanza di una matrigna, di affidare il piccolo Leonardo alle cure della nonna Lucia, che a quell'epoca non aveva ancora sessant'anni. Non essendo intervenuta figliolanza dal matrimonio di Ser Piero con Albiera, e nemmeno dal secondo suo matrimonio con Francesca, il piccolo Leonardo, vivente ancora la nonna Lucia, poté trascorrere tranquillamente la infanzia, senza che una prole legittima intervenisse a rendere difficile la sua situazione nella famiglia di Ser Piero. Infatti, Leonardo sino all'età di anni 17 — nella quale è presumibile abbia lasciato Vinci per stabilirsi a Firenze ed entrare nella bottega del Verrocchio — non ebbe a convivere con figli legittimi di Ser Piero, il primogenito del matrimonio con Margherita, terza moglie di questi, essendo nato solo nel 1476, quando già da quattro anni Leonardo era iscritto nella compagnia dei pittori di Firenze. Si può però pensare che la circostanza dei passati rapporti di Ser Piero con Caterina — registrata in un documento per la sua natura di carattere pubblico — non abbia tardato a venire a cognizione dello stesso Leonardo, prima ancora di allontanarsi da Vinci, malgrado i lontani ricordi della donna che lo allevò nei primi anni. E se Caterina, che nel 1457 già risulta accasata nello stesso paese, ebbe altri figli, fratelli uterini di Leonardo, non è improbabile che questi abbiano potuto fornire a Leonardo la occasione di conoscere le circostanze della sua nascita, fors'anco di avvicinare colei che notoriamente era la vera sua madre.

Anche nel periodo di tempo, dal 1469 al 1482, trascorso a Firenze, non dovette mancare a Leonardo la occasione di rivedere Vinci e le conoscenze della infanzia: e poiché la casa di Ser Piero si trovava ormai allietata, a partire dal 1476, di figliolanza legittima, colla nascita di Antonio e di Giovanni, figli di Margherita, così si può pensare che a Leonardo sia stato possibile di coltivare più liberamente i vincoli suoi colla madre Caterina: mentre la dimora in Firenze non lo distoglieva dal mantenersi in rapporti col padre che, in qualità di notajo della Signoria, vi teneva domicilio. Così, allorquando a trent'anni, provando il bisogno di un ambiente rispondente alle molteplici attitudini, che in lui già tumultuavano, Leonardo decise di abbandonare Firenze, si può ritenere che, come egli non ebbe a troncane le relazioni colla famiglia sempre più numerosa di Ser Piero, così non abbia dimenticato la madre sua; tanto che non si vede quale obiezione si possa muovere alla ipotesi che, dopo alcuni anni di soggiorno a Milano, avendo sistemata la sua posizione, egli abbia ceduto al desiderio di rivedere la madre, ed anche di trattenerla, se rimasta vedova e sola in Vinci. Per queste considerazioni ci sembra che la nota «*Caterina venne a dì 16 di luglio 1493*» anziché lasciare intravedere una semplice domestica, possa riferirsi alla venuta in Milano della madre, che allora non aveva forse varcato i sessant'anni.

A questo punto uno studioso vinciano, contrario alla nostra tesi, obietta⁴: «Leonardo, se si fosse trattato veramente della madre, si sarebbe espresso in termini ben diversi». Non sapremo in quali, giacché trattandosi di una annotazione affatto personale ed intima, non occorre a Leonardo di specificare chi fosse Caterina anche nel registrare nel *Cod. Atl.* la morte del padre, egli si limita a scrivere: *mercoledì a ore 7 morì Ser Piero da Vinci, dì 9 di luglio 1504*. Il nome di madre, del resto, Leonardo lo riservava alla compagna legittima di Ser Piero, che a quell'epoca era la citata Margherita, sul punto di dare al marito il terzo figlio di nome Lorenzo; come più di dieci anni dopo, Leonardo usava l'espressione «cara madre» nella lettera in data luglio 1507 a Lucrezia, quarta moglie di Ser Piero, la quale forse aveva vent'anni meno di lui.

*
* *

Non sarà senza interesse rilevare la formula consueta a Leonardo per ricordare l'epoca in cui varie persone vennero a convivere con lui: è nota la, registrazione relativa al giovinetto Giacomo — oggi identificata nel Salai — «*Jachomo vene a stare chon meco il dì della Madalena, nel mille490 d'anni 10*» (*Cod. C.*, Paris, Inst.): due altre registrazioni sono di poco lontane da quella relativa a Caterina, l'una «*a dì 18 di marzo 1493 venne Julio tedesco a stare meco*», l'altra «*a dì 14 di marzo 1494 venne Galeazzo a stare con meco*» (*S. K. M.* fol. III, c. 1r, e *Cod. H.*, Paris, Inst. fol. 41r). La formula comune *venne a stare meco*, che si ritrova anche in una nota di dieci anni dopo («*1504 ag.° 3: Sabato mattina venne Jacopo Tedesco a stare con meco in casa - Br. M. 271v*) si spiega trattandosi di persone estranee, che Leonardo assumeva al suo servizio, mentre per il caso di persona familiare poté sembrargli superfluo lo specificare «con meco», ritenendolo sottinteso. Perciò non si vede un argomento che porti ad intravedere, di preferenza, una domestica in Caterina, piuttosto che la madre. Milita in favore di questa tesi la stessa sobrietà della nota, alla quale non avrei dato, ad ogni modo, maggiore importanza, se un'altra annotazione sfuggita all'Uzielli, al Richter, e quindi al Mérejkowsky, non l'avesse avvalorata: ed è quella a fol. 71v del *Cod. Atl.* ch'ebbi a segnalare nella *Vita di Leonardo*: «*dimmi, come le cose passano di costà e sappimi dire se la Caterina vuole fare (o stare?)...*». Queste parole rivelano come Leonardo si proponesse di rivolgersi ad una persona familiare per avere notizie della località in cui questa si trovava, e per essere in pari tempo informato riguardo alle intenzioni di Caterina.

L'essere quella frase a fol. 71 *Cod. Atl.* rimasta interrotta, si spiega, quando si tenga conto che non costituisce l'effettivo inizio di una lettera che Leonardo si fosse accinto a scrivere ed a spedire, bensì uno degli appunti sparsi incidentalmente nei *mss.* vinciani, con frammenti ed annotazioni di vario argomento, ai quali non manca nemmeno l'aspetto di esercitazioni calligrafiche,

⁴ ANTONIO FAVARO, *Note Vinciane*, in *Atti R. Ist. Veneto*, gennaio 1920 Venezia, Tip. C. Ferrari.

così da farci pensare che, all'atto stesso di proporsi di scrivere una lettera, Leonardo non indugiassero a fissarne l'inizio sul foglio che aveva sotto mano; la parola «*dimmi*», è preceduta dalla prima sillaba *di*, ripetuta tre volte. Perciò, possiamo immaginare che a Leonardo, mentre si trovava assorbito in taluna delle sue elucubrazioni, siasi affacciato, assieme al ricordo della madre, il proposito di procurarsi notizie sui di lei conto, col rivolgersi ad una persona amica; e si può comprendere come, accintosi a formulare senza indugio la frase che rispondeva a tale desiderio, egli l'abbia lasciata in tronco là dove avrebbe potuto precisare, oltre il necessario, il suo proposito. Infatti, riconosciuta ormai in Leonardo una eguale facilità nel valersi dell'una e dell'altra mano per scrivere — pure usando di preferenza la sinistra — e scartato il vieto argomento che della sinistra si servisse per ostacolare ad altri la lettura dei suoi scritti, dobbiamo ammettere che questi rimanevano a disposizione e di non difficile lettura per le persone che convivevano con lui, per cui poteva interessare a Leonardo che non fosse nota, anzi tempo, la intenzione sua di chiamare presso di sé la madre.

Questo significato che si può attribuire all'appunto del fol. 71 Cod. Atl. viene implicitamente ad ammettere che il medesimo sia anteriore all'altro appunto del luglio 1493; il che non mi risultava contrastato, né dal testo, né dalla calligrafia delle altre scritture vinciane che si trovano tanto sul *recto* che sul *verso* dello stesso foglietto, le quali riguardano preparazioni per acque odorose e colori, cui si accompagnano solo due sentenze. Se non che, interviene ancora lo studioso vinciano contrario alla mia tesi, per segnalare una circostanza di fatto, colla quale si verrebbe a svalutare l'implicito mio riferimento di quella frase, ad una data anteriore al luglio 1493. Egli osserva erroneamente: «poiché sul *verso* di questa medesima carta sono memorie relative al luglio e all'agosto del 1504, pare potersi assumere senza troppe inverosomiglianze che, circa allo stesso tempo, risalga anche il frammento «*dimmi come le cose passano, ecc.*», il quale potrebbe quindi avere qualche relazione colla nota da Leonardo fatta della morte del padre, «*mercoledì a ore 7, morì ser Piero da Vinci, di 9 di luglio 1504*». Lasciata così intravedere una correlazione di tempo fra l'appunto riguardante Caterina, e quello relativo alla morte del padre, lo studioso vinciano si mostra disposto ad ammettere che i genitori di Leonardo non avessero del tutto troncati i rapporti dopo esser passati, ciascuno per conto proprio, ad altre nozze, e che forse per la morte di Ser Piero fosse mancato alla Caterina — dato che alla madre, la quale, se ancor viva, doveva ormai avere varcato la settantina, si riferisca il cenno a fol. 71 — un appoggio al quale intendesse di sostituirsi il figliolo». Ora è veramente strano che, mentre si, vogliono trascurare, o contrastare gli elementi più immediati, relativi all'ipotesi dell'interessamento di Leonardo per la madre sua fin dal 1493, si venga ad ammettere tale ipotesi soltanto nel 1504, in circostanze assai meno favorevoli. Poiché, assente da Vinci da parecchi decenni, carico sempre più di figliuolanza — l'undecimo suo figlio era nato quando egli toccava già la settantina — in difficili condizioni finanziarie («*ebbi dispiacere intendendo il disagio vostro*», gli scriveva Leonardo: Cod. Atl. fol. 62v), non doveva il vecchio notajo della Signoria ricordarsi troppo, a traverso i ricordi delle sue quattro mogli

legittime, dell'avventura amorosa, lontana più di mezzo secolo mentre sarebbe fare torto a Leonardo il supporre che, a deciderlo in favore della madre sua, occorresse la scomparsa del vecchio padre, gravato di famiglia e in strettezze.

Dovendosi eliminare l'unico argomento addotto per riavvicinare l'appunto di Caterina con quello che registra la data della morte del padre — i due documenti non trovandosi sul *recto* e sul *verso* di uno stesso foglietto, come lo studioso vinciano ebbe erroneamente ad asserire, bensì sopra due foglietti affatto distinti — non rimane che da riconoscere, come più attendibile, la tesi che dopo alcuni anni della prima dimora in Milano, Leonardo abbia sollecitato la madre sua Caterina a convivere con lui.

*

* *

Ammessa la correlazione fra i due menzionati appunti, si presenta naturale il coordinarvi le altre menzioni del nome di Caterina: così l'appunto del 26 gennaio 1494, sei mesi dopo la data dell'arrivo a Milano, riguardante denaro dato da Leonardo a Caterina, comprova come questa si fosse trattenuta a Milano, mentre il fatto che Leonardo; le dava delle piccole somme per le spese domestiche, di cui Caterina si sarà occupata, non può senz'altro autorizzare e ravvisare in questa una domestica dalle umili funzioni; non altrimenti Leonardo annotava denaro per spese giornaliere, dato al Salai che non era domestico, e trattandosi di denaro dato a Tomaso, chiama questi *maestro*, oppure *mio famiglia*.

Quando si voglia accogliere il particolare significato che le tre menzioni di Caterina prese in esame, assumono dall'essere fra di loro coordinate, la prima come intenzione di Leonardo di avere la madre presso di sé, la seconda come notizia dell'arrivo di questa a Milano, la terza come conferma del trovarsi ancora, sei mesi più tardi, presso Leonardo, e quindi stabilita definitivamente a Milano, non dovrà sembrare fuori di proposito l'ammettere che alla madre di Leonardo si riferisca altresì la quarta menzione vinciana nella nota delle «*spese per la sotterratura di Caterina*». Si tratta di un elenco particolareggiato il quale, tenendo a parte di dispendio per medico, zucchero e candele, anteriore a quello dei funerali, menziona le varie spese per la cera e il cataletto sormontato da pallio e da croce, per il trasporto coll'intervento di quattro preti e quattro chierici e il suono delle campane, infine per gli affossatori, l'anziano e gli ufficiali intervenuti ai funerali. Ora si può ammettere che tutto ciò Leonardo abbia, non solo speso, ma registrato con tanta cura, se si fosse trattato di una semplice domestica, quando si abbiano presenti le condizioni nelle quali si svolgevano a quell'epoca le inumazioni comuni? La spesa complessiva di soldi 123, se non può indurre ad intravedere gli «splendidi funerali» segnalati dal Mérejkowsky, che scambiò i soldi in fiorini, poteva autorizzarmi a ravvisare «una certa importanza» dei funerali stessi. Ma una volta ancora interviene lo studioso vinciano a scalzare la mia tesi, osservando come «nella nota di spese che ammontano in tutto a circa sei lire imperiali, cioè un ducato, non sapremmo vedere una certa importanza dei

funerali, e nemmeno l'interesse dimostrato da Leonardo con tale annotazione: perché fra le note di spese che si incontrano nei manoscritti vinciani, se ne trovano di molto minore importanza». Ma questa duplice rettifica delle mie asserzioni tradisce una superficialità di argomentazione, che sorprende nello studioso, al quale si debbono notevoli contributi di ricerche vinciane poiché dobbiamo pur chiederci con quale criterio si metta a raffronto la spesa per un funerale, con altre di «molto minore importanza», come sarebbero quelle delle provviste giornaliere per il vitto di Leonardo. Riesce abbastanza facile far credere al volgo che 123 soldi, ossia un ducato, siano di poca importanza, con ciò ripetendo lo stesso errore commesso da un altro critico d'arte, ostile a Leonardo, il quale per dimostrare come questi avesse concluso ben poco nel suo soggiorno a Milano, dal 1482 al 1499, lo descrive in tali ristrettezze, da trovarsi obbligato a «pasti frugali» menzionando, a prova di ciò, l'esempio della spesa giornaliera, per un pasto, di «*soldi 6 di vino, 2 soldi di pane e uno di uova*» senza riflettere come, nell'ultimo decennio del sec. XV, in Milano, con sei soldi si potevano avere nove litri di vino, e sei uova per un soldo; cosicché quel pasto, che comprendeva altri commestibili, non era certo frugale, anche se condiviso con persone conviventi con Leonardo. La stessa trascuranza riguardo al valore reale della moneta in relazione alle condizioni di quel tempo, ha indotto a negare che funerali della spesa di sei lire imperiali siano di «una certa importanza» al punto da considerarli appena degni di una domestica. Per fortuna, possiamo stabilire il raffronto con un esempio dello stesso periodo di tempo, offerto dal testamento del pittore Donato da Montorfano — che nel 1495 affrescò la *Crocifissione* sulla parete del Refettorio delle Grazie, contrapposta a quella che venne due anni dopo da Leonardo decorata colla composizione del *Cenacolo*. Ebbene, questo pittore, che vide l'opera sua completata dal pennello di Leonardo colla raffigurazione della famiglia ducale, volendo nel 1504 assicurare in suffragio dell'anima sua un ufficio funebre annuale, faceva obbligo alla moglie ed agli eredi di questa, di far celebrare ogni anno, nel giorno anniversario della sua morte, «tredici messe, una delle quali cantata: con diacono e suddiacono»; il tutto coll'annua spesa di lire cinque imperiali⁵. Ne consegue che il funerale di Caterina, anche se depurato dalle spese per il medico, ecc., avrebbe importato un dispendio di lire cinque imperiali, quale un pittore benestante, come era il Montorfano proprietario di casa, prescriveva per l'ufficio funebre nell'anniversario della sua morte. Dopo di che, non so come i fautori di Caterina semplice domestica, addetta ad umili uffici, potranno negare la importanza del dispendio e l'interessamento dimostrato da Leonardo nel registrare accuratamente le varie spese incontrate per la «*sotterratura di Caterina*».

*

* *

⁵ «...infrascripta uxor et heres mea teneatur et obligata sit facere omni anno, unum annuale de missis tredecim, computata una in cantu cum diacono et subdiacono, et offitio a mortuis in ecelesia S. Georgij in pallatio... et jubeo eidem uxori quod debeat exbursare omni anno libras quinque imper pro dicto annuali celebrando, cum ceremonijs in similibus consuetis...». (*Testamento di Donato Montorfano*, 31 luglio 1504, a rogito Boniforte Gira. Milano, *Arch. Notarile*).

Gli argomenti coi quali procurai, in queste pagine, di stabilire una correlazione fra i quattro appunti vinciani menzionanti Caterina, sono i medesimi che già mi si erano affacciati alla mente, or sono molti anni, allorquando nel fare la recensione del libro del Mérejkowsky⁶, ebbi a formulare questa conclusione: «Quale argomento può opporsi al trasportare, da un romanzo, nel campo della realtà l'episodio di Leonardo che, nel vigore dell'età, nel periodo più fecondo dell'attività sua, e nel momento in cui poteva più che mai sentirsi sicuro della stabilità della posizione acquistata in Milano, prova il bisogno di assicurare gli ultimi giorni della donna che gli aveva dato la vita, registra il giorno in cui questa arriva a Milano, e morta, le tributa decorose onoranze? Si direbbe che, passando dal romanzo alla realtà dei fatti, questo episodio diventi ancor più poetico e significativo». Ed è la stessa conclusione che, or sono due anni, nella *Vita di Leonardo* riaffermavo scrivendo: «Come Leonardo rimase in buoni rapporti col padre, ed anche coi fratelli, nonostante le contestazioni di eredità da questi sollevate, così dovette rimanere in relazione colla madre, che, in età non ancora avanzata, egli poté desiderare di avere presso di sé, ed avrebbe assistito sino alla morte ». Le contrapposte obiezioni, superficiali ed anche erronee, come si vide, che a partire dall'Uzielli insistettero sino ai giorni nostri a favore della tesi di una domestica dal nome di Caterina, hanno contribuito a mettere in maggior valore le argomentazioni riaffermate ancora una volta in queste pagine. Ed oggi, ben più di quella tesi, si presenta sempre più meritevole di accoglimento l'episodio di Leonardo, memore e premuroso verso la vecchia madre, il quale registra con compiacimento la data del suo arrivo a Milano, ed a lei morta tributa decorosa inumazione, indugiandosi nel registrarne le minute spese; come più tardi a Cloux, sentendosi vicino a morte, preciserà nel testamento le modalità dei suoi funerali, con quel decoro ch'egli sentiva di dovere a sé stesso.

LUCA BELTRAMI.

⁶ POLIFILO, *Il romanzo di Leonardo da Vinci*, in *Corriere della Sera*, 9 marzo 1902.